

# Guy de Maupassant

## L'AUTORE

Guy de Maupassant (1850-93) è tra gli autori più significativi dell'Ottocento francese. Ebbe un'infanzia infelice e una malattia ereditaria che lo torturò per tutta la sua breve vita, conducendolo alla follia e alla morte. Terminati gli studi, venne chiamato sotto le armi e partecipò alla guerra franco-prussiana del 1870. Lavorò in seguito come impiegato presso il ministero della Marina mercantile, poi dell'Istruzione, fin quando il successo ottenuto dai suoi libri gli consentì di vivere dei propri guadagni. Conobbe Gustave Flaubert, che era amico di sua madre, e che lo avviò al mestiere di scrittore. Ottenne il suo primo successo con la novella *Palla di sego*, del 1880. Nel 1881 uscì il suo primo volume di novelle, seguito dalla serie dei romanzi, tra i quali ricordiamo *Una vita* (1883), *Bel Ami* (1885), *Mont Oriol* (1887), *Pierre*

*et Jean* (1888), *Il nostro cuore* (1890). Ma è probabilmente nelle novelle che egli dette il meglio di sé.

Lo stile di Maupassant si ricollega direttamente a quello di Flaubert nel presentare dei "tratti di vita": storie che trattano di bambini abbandonati, amori infelici, la crudeltà della guerra, la mediocrità della vita borghese. Lo scrittore si pone dinanzi a queste realtà con un atteggiamento distaccato, dichiarando in tal modo l'impossibilità di cambiare il mondo. Sembra perduta qualsiasi speranza e vanificata ogni attesa: si può solo osservare, registrare e descrivere una realtà sociale immutabile. La Francia di quel tempo emerge da questo quadro impietoso in modo angosciato e implacabile e lo stile si fa interprete di una forte esigenza di realismo coniugata con una sensibilità dolorosa.

## L'OPERA

La novella che presentiamo è tratta dal volume *Racconti del giorno e della notte*, del 1885. Come nel resto della sua opera, lo scrittore si pone come spettatore di una realtà che è banale e tragica nello stesso tempo, priva di storicità, ma universalizzata nel vuoto e nell'impotenza.

La civiltà borghese rappresentata da Maupassant, dominata dalla sete di denaro e dall'indifferenza ai valori morali, appare immobile nella sua degradazione: non c'è più nulla che possa accadere se non la sopraffazione reciproca e la realtà mediocre della vita quotidiana.

>> Guy de Maupassant

## Il fusticino

La novella ci descrive una vicenda apparentemente improbabile, ma molto significativa per rappresentare la piccola borghesia della Francia dell'Ottocento, dove i personaggi sono mossi quasi interamente dall'interesse, senza lasciar posto dentro di sé a sentimenti profondi e sinceri.

È questo interesse che muove il protagonista del racconto, mastro Chicot, a tentare in tutti i modi di procurarsi il podere di una vicina. Per far ciò è disposto a qualsiasi cosa, e la sua malvagia furbizia gli fa escogitare un mezzo che ha dell'incredibile.

Mastro Chicot, l'albergatore d'Épreville,<sup>1</sup> fermò il suo tilbury<sup>2</sup> innanzi al podere di zia Magloire. Era un uomo alto e vigoroso di quarant'anni, rosso e panciuto, e che passava per essere scaltro.<sup>3</sup>

Legò il cavallo al palo del cancello di legno, poi penetrò nel cortile. Aveva un po-

1 **Épreville**: località della Normandia.  
2 **tilbury**: un tipo di calesse leggero.  
3 **scaltro**: furbo.

dere attiguo<sup>4</sup> alle terre della vecchia, e desiderava anche queste da molto tempo. Venti volte aveva cercato di comprarle, ma zia Magloire vi si rifiutava con ostinazione.

– Ci sono nata e ci morirò – diceva.

La trovò che sbucciava patate innanzi alla porta. Vecchia di settantadue anni, era magra, grinzosa, curva, ma infaticabile come una giovinetta. Chicot le batté sulle spalle amichevolmente, poi sedette accanto a lei sopra uno sgabello.

– Ebbene! zia, e la salute? sempre buona?

– Non c'è male, e voi mastro Prosper?

– Eh! eh! qualche dolore; se no starei bene.

– Via, tanto meglio!

E poi non disse più nulla. Chicot la guardava lavorare. Le sue dita adunche, nodose, dure come le zampe d'un granchio, prendevano come pinze i tuberì grigiastri,<sup>5</sup> in una cesta, e poi li facevano girare presto presto, togliendone via lunghe strisce di buccia sotto la lama d'un vecchio coltello. E quando la patata era diventata tutta gialla, la gettava in un secchio d'acqua. Tre ardite galline se ne venivano l'una dietro l'altra fino alle sue gonne a raccattare le bucce e scappar via, portando nel becco il bottino.

Chicot pareva impazzito, esitante, ansioso, con qualcosa sulla punta della lingua che non riusciva a dire. Alla fine, si decise:

– Dite dunque, zia Magloire...

– Che cosa comandate?

– Il podere, non me lo volete vendere?

– Questo, no. Non ci pensate. È cosa detta, è cosa detta, non ricominciate.

– Perché ho trovato un modo che farebbe comodo a tutti e due.

– Che modo?

– Ecco. Voi me lo vendete, e poi ve lo tenete lo stesso. Non ci siete arrivata? Seguite il mio ragionamento.

La vecchia smise di sbucciare le sue patate e fissò sull'albergatore i suoi occhi vivi sotto le palpebre gualcite.<sup>6</sup>

Egli riprese:

– Mi spiego. Vi do, ogni mese, centocinquanta franchi. Sentite bene: ogni mese vi porto qui, col mio tilbury, trenta scudi da cinque franchi. E poi niente è cambiato, niente di niente; voi restate in casa vostra, non v'occupate di me, non mi dovete niente. Non fate che prendere il denaro che vi do. Vi conviene?

La guardava con aria gioiosa, con aria di buon umore.

La vecchia lo considerava con diffidenza, cercando il tranello.<sup>7</sup> Chiese:

– Questo per me; ma voi, il podere, non lo avete lo stesso!

– Non vi preoccupate di questo. Voi restate qui finché il buon Dio vi lascerà vivere. Siete in casa vostra. Solo mi farete una piccola carta dal notaio perché dopo di voi il podere tocchi a me. Non avete figli, solo nipoti a cui non tenete. Vi conviene. Conservate il podere per tutta la vostra vita, e io vi do trenta scudi da cinque franchi al mese. Per voi è tutto guadagno.

La vecchia restava sorpresa, inquieta, ma tentata. Rispose:

<sup>4</sup> **attiguo**: vicino, confinante.  
<sup>5</sup> **tuberì grigiastri**: le patate.

<sup>6</sup> **gualcite**: raggrinzite per la vecchiaia.

<sup>7</sup> **cercando il tranello**: cercando di capire dove fosse l'imbroglione.

– Non dico di no. Soltanto voglio farmi una ragione<sup>8</sup> di questo. Tornate a parlarne nel corso della settimana che viene. Vi darò una risposta secondo l'idea mia.

E mastro Chicot se ne andò, contento come un re che ha conquistato un impero. Zia Magloire restò pensierosa. Non dormì la notte seguente. Per quattro giorni ebbe una febbre d'esitazione.<sup>9</sup> Subodorava<sup>10</sup> certo qualcosa di male per lei nella faccenda, ma il pensiero dei trenta scudi al mese, del bel denaro sonante che sarebbe venuto a cadere nel suo grembiale, che le sarebbe piovuto dal cielo così, senza dover fare nulla, la consumava di desiderio.

Allora andò a trovare il notaio e gli raccontò il caso. Questi le consigliò di accogliere la proposta di Chicot. Ma chiedendo cinquanta scudi da cinque franchi invece di trenta, perché il suo potere valeva, a dir poco, sessantamila franchi.

– Se vivrete quindici anni, – diceva il notaio, – lui non pagherà, in questo modo, che quarantacinquemila franchi.

La vecchia fremette alla prospettiva dei cinquanta scudi da cinque franchi al mese; però diffidava ancora, temendo mille cose imprevedute, mille astuzie nascoste, e restò fino a tarda sera a far domande, non potendosi decidere ad andarsene. Finalmente, ordinò di preparare la scrittura,<sup>11</sup> e tornò a casa turbata come se avesse bevuto quattro boccali di sidro<sup>12</sup> nuovo.

Quando Chicot venne per sapere la risposta, essa si fece pregare a lungo, dicendo di non volere, ma divorata dalla paura ch'egli non acconsentisse a dare le cinquanta monete da cinque franchi. Finalmente, alle sue insistenze, disse le sue pretese.

Egli ne fu contrariato e rifiutò.

Allora, per convincerlo, essa si mise a ragionare sulla probabile durata della vita.

– Non ne ho più che per cinque o sei anni certamente. Eccomi ai miei settantatré anni, e non in buona salute inoltre. L'altra sera, credetti di andarmene. Mi pareva che mi vuotassero il corpo: m'hanno dovuto portare sul letto.

Ma Chicot non si lasciava prendere.

– Via, via, vecchia birbacciona, siete solida come il campanile della chiesa. Vivrete almeno centodieci anni. Sarete voi a sotterrare me, sicuramente.

Tutto il giorno fu perduto ancora in discussioni. Ma, siccome la vecchia non cedette, l'albergatore alla fine acconsentì a darle i cinquanta scudi.

Firmarono l'atto il giorno dopo. E zia Magloire volle dieci scudi di buona mano.<sup>13</sup>

Tre anni passarono. La buona donna stava d'incanto. Pareva non essere invecchiata d'un giorno, e Chicot si disperava. Gli sembrava di pagare quella rendita da mezzo secolo, si sentiva ingannato, derubato, rovinato. Andava di tanto in tanto a far visita alla massaiia, come si va, in luglio, a guardare nei campi se il grano è maturo per la falce.<sup>14</sup> Essa lo riceveva con una certa malizia nello sguardo. Si sarebbe detto che si felicitava<sup>15</sup> del bel tiro che gli aveva giocato; ed egli risaliva presto nel suo tilbury mormorando:

– Non creperai dunque mai, vecchia carcassa!

**8 farmi una ragione:** rendermi bene conto.

**9 una febbre d'esitazione:** un'inquietudine e un'incertezza che la agitavano come se avesse la febbre.

**10 Subodorava:** sospettava.

**11 la scrittura:** l'accordo scritto.

**12 sidro:** bevanda leggermente alcolica fatta di succo di frutta fermentato.

**13 di buona mano:** subito, in contanti.

**14 a guardare... falce:** a guardare se il grano è

abbastanza maturo per essere tagliato. L'allusione alla falce, in ogni modo, fa pensare alla morte, che viene spesso rappresentata con la falce in mano.

**15 si felicitava:** si rallegrava.

Non sapeva che fare. Avrebbe voluto strozzarla vedendola. La odiava d'un odio feroce, dissimulato,<sup>16</sup> d'un odio di un contadino frodato.<sup>17</sup>

Allora cercò dei mezzi.

Un giorno, finalmente, se ne tornò a trovarla fregandosi le mani, come aveva fatto la prima volta quando le propose il patto.

E dopo aver chiacchierato per qualche minuto:

– Dite dunque, zia, perché non venite a pranzo da me, quando vi trovate a Épreville? Fanno delle ciarle,<sup>18</sup> dicono che non siamo più amici, e questo mi dispiace. Sapete, da me, non pagherete. Non bado a un pranzo. Finché ne avrete voglia, venite, senza cerimonie,<sup>19</sup> che mi farete piacere.

Zia Magloire non se lo fece ripetere, e l'indomani andando al mercato nel suo carretto guidato dal garzone Célestin, portò senza complimenti il cavallo nella scuderia di mastro Chicot, e reclamò il pranzo promesso.

L'albergatore, raggianti, la trattò come una signora, le servì pollo, sanguinaccio, salsicciotto, arrosto di castrato e lardo con cavoli.<sup>20</sup> Ma essa non mangiò quasi nulla, sobria<sup>21</sup> dall'infanzia, essendo sempre vissuta d'un po' di minestra e d'una crosta di pane imburrito.

Chicot insisteva, deluso. Non beveva neppure. Rifiutò anche il caffè. Egli chiese:

– Accetterete però un bicchierino.

– Ah! questo sì. Non dico di no.

Ed egli gridò con tutto il suo fiato, attraverso l'albergo:

– Rosalie, porta la fina, la sopraffina, la dieci-fili.<sup>22</sup>

E la serva comparve con una bottiglia ornata di una foglia di vite di carta.

Egli riempì due bicchierini.

– Assaggiatela, zia, è squisita.

E la buona donna si mise a bere adagio adagio, a piccoli sorsi, per far durare il piacere. Quand'ebbe vuotato il bicchiere, lo sgocciolò a terra e dichiarò:

– Sì, è squisita.

Non aveva finito di parlare che Chicot le versava un secondo bicchierino. Volle rifiutare, ma era troppo tardi, e lo centellinò a lungo, come il primo.

Volle allora farle accettare un terzo bicchierino, ma essa resistette. Egli insisteva:

– È un latte, vedrete; io ne bevo dieci, dodici senza difficoltà. Passa come zucchero. Niente allo stomaco, niente alla testa; si direbbe che si svapora sulla lingua. Non c'è niente di meglio per la salute!

Siccome ne aveva molto desiderato, cedette, ma bevve solo mezzo bicchierino.

Allora Chicot, in uno slancio di generosità gridò:

– Tenete, giacché vi piace, ve ne darò un fusticino,<sup>23</sup> proprio per mostrarvi che siamo sempre buoni amici.

La buona donna non disse no e se ne andò un po' brilla.

Il giorno dopo, l'albergatore entrò nel cortile di zia Magloire, poi trasse dal fondo della vettura un bariletto cerchiato di ferro. Quindi volle che provasse quello che conteneva, per farle vedere ch'era la stessa acquavite; e, quando ne ebbero bevuto ciascuno tre bicchierini, dichiarò andandosene:

**16 dissimulato:** nascosto, che cercava di non dimostrare.

**17 frodato:** che aveva subito una frode, che era stato imbrogliato.

**18 ciarle:** chiacchiere, pettegolezzi.

**19 cerimonie:** complimenti.

**20 sanguinaccio... cavoli:** cibi tipici del Nord Europa, quasi tutti derivati dal maiale e di non facile digestione.

**21 sobria:** frugale, che mangiava poco.

**22 la fina... la dieci-fili:** allude all'acquavite, una bevanda fortemente alcolica ottenuta per distillazione dal vino, da vinacce o da altre sostanze vegetali fermentate.

**23 un fusticino:** un bariletto.

– E poi, sapete, quando non ce ne sarà più, ne ho dell'altra; non fate complimenti. Non ci bado. Prima sarà finita, più sarò contento.

E risalì nel tilbury.

Tornò quattro giorni dopo. La vecchia era innanzi alla porta, occupata a tagliare il pane per la zuppa.

S'avvicinò, la salutò, le parlò da vicino per sentirne il fiato.<sup>24</sup> E riconobbe un alito d'alcool. Allora il viso gli si illuminò.

– M'offrirete un bicchiere d'acquavite? – disse.

E trincarono due o tre volte.

Ma presto corse voce nella contrada che zia Magloire si ubriacava da sola. La raccoglievano ora in cucina, ora in cortile, ora nelle strade dei dintorni, e si doveva riportarla a casa, inerte come un cadavere.

Chicot non andava più da lei, e, quando si parlava della contadina, mormorava con una faccia triste:

– Non è una disgrazia, alla sua età, aver preso quest'abitudine? Vedete, quando si è vecchi, non c'è rimedio. Un giorno di questi le giocherà un cattivo tiro!

Le giocò, infatti, un cattivo tiro. Morì l'inverno seguente, verso Natale, essendo caduta, ubriaca, nella neve.

E mastro Chicot ereditò il podere, dichiarando:

– Quella zoticonna, se non si fosse alcolizzata, ne avrebbe avuto per dieci anni di più.

G. de Maupassant, *Novelle*, trad. di V. Gizzi, C.D.E.

**24** per sentirne il fiato: per rendersi conto dell'odore dell'alito che aveva.

## VERIFICHE TESTUALI

*All'inizio della novella l'autore descrive direttamente l'aspetto dei due personaggi: mastro Chicot e zia Magloire. Il primo, «alto e vigoroso», appare subito come un vincente nella sua forza e nella sua scaltrezza, ma zia Magloire viene descritta con maggiore ampiezza di particolari: oltre alla magrezza del corpo e alla sua instancabilità, vengono messe in risalto le sue mani, le sue dita, e il lavoro che compie.*

- 1 A che cosa vengono paragonate le dita di zia Magloire? Quali sono i termini di raffronto della similitudine?
- 2 Le galline che si avvicinano per mangiare le bucce delle patate vengono dette «ardite». Che cosa mette in luce questa parola, nei confronti di Magloire?
- 3 Il primo dialogo che si svolge tra Magloire e Chicot quale argomento tratta? Alla fine del racconto vedrai che questo ha una sua precisa importanza.

*La vecchia Magloire non ha intenzione di cedere a Chicot la sua terra, tuttavia cede, spinta dall'avidità di denaro. Questi due vecchi sono mossi entrambi da un*

*unico desiderio: quello di guadagnare quattrini da accumulare, senza neppure saperli godere. È il vizio che Maupassant rinfaccia alla società francese dell'epoca, dove ormai il culto del denaro si stava sostituendo ad ogni altro valore.*

- 4 Metti in evidenza, in tutta la lunga sequenza che descrive la trattativa e la stipula del contratto tra Chicot e Magloire, le espressioni che, nell'uno e nell'altro personaggio, rivelano l'avidità di denaro e la mania di averlo, anche a costo di commettere un'azione disonesta.
- 5 Il contratto è vantaggioso per Chicot se la zia Magloire morirà presto, ma diventa svantaggioso se lei vivrà a lungo. Questo aspetto della questione è ben chiaro a entrambi, i quali tuttavia firmano il documento convinti di fare un buon affare e di imbrogliare l'altro. Che cosa pensa segretamente e che cosa invece dice mastro Chicot? e la zia Magloire?

*«Tre anni passarono». Il tempo della storia coincide con il tempo del racconto nei dialoghi e procede lentamente in tutta la prima parte. A questo punto invece*

*abbiamo un sommario\*:* in meno di dieci righe viene segnalato ciò che avviene in più di tre anni. Poi il racconto rallenta nuovamente, e l'autore si sofferma su tutti i particolari del tranello che Chicot sta tendendo a zia Magloire: offrirle da mangiare o da bere qualcosa che avrebbe causato un danno al suo fisico abituato a mangiare e bere poco. Zia Magloire non è attratta dal cibo, ma non sa resistere all'attrazione del "bicchierino". E questa sarà la sua rovina.

- 6 Dividi tutto il racconto in sequenze, e indica per ciascuna se si tratti di scena, sommario\*, estensione\*, pausa\*, ellissi\*.

*La conclusione della novella dimostra che mastro Chicot, oltre che cinico, è anche bugiardo. Attribuisce infatti alla vecchia, come se fosse stato un vizio contratto per sua colpa, quell'abitudine a ubriacarsi alla quale lui stesso l'aveva spinta. Il finale è sorprendente, ma appare la logica conclusione di tutto il fatto raccontato: preparato lungo tutta l'ultima parte, l'epilogo sembra scontato.*

- 7 Come, invece, avrebbe potuto finire il racconto? Prova a scrivere un finale diverso, purché sia altrettanto divertente quanto quello offerto da Maupassant.